

## **OGGI NIENTE BEDAGLIE**

E venne il giorno della pioggia. Dapprima avvisaglie di temporale, poi un acquazzone che ha letteralmente condizionato la finale del salto in alto, colpevolmente fatta iniziare quando già la pioggia cadeva fitta rendendo fradicia la pedana e accrescendo così le difficoltà dei protagonisti di una specialità tecnicamente complessa. Sarebbe bastato ritardare l'inizio di una quarantina di minuti e magari asciugare meglio la pedana quando è ricomparso il sole, per evitare pericolosi equilibrismi ai saltatori. Ma, guai, a rinviare qualcosa programmato televisivamente: gli orari vanno rispettati e se qualcuno si fa male (per fortuna non è successo) pazienza. Gli appositi rulli sono apparsi solo tardivamente ...

Certo è che Marco Fassinotti, con i suoi 21 anni il più giovane dei finalisti, ha effettuato due salti sotto il diluvio, peraltro con successo. Poi quando ha smesso di piovere ci ha pensato un addetto agli ostacoli, che con ostinazioni gli ha posizionato davanti per due volte una barriera mentre stava per effettuare la rincorsa, a creargli problemi. Il nono posto, nella finale vinta dal russo Shustov con 2,33, non rende giustizia al piemontese, arenatosi contro i 2,26 ampiamente nelle sue possibilità: per lui comunque, un esordio più che positivo in questi Europei, che rappresentano una tappa importante per la sua crescita internazionale.

L'aver parlato subito del tempo, soffermandosi su Fassinotti, probabilmente ha già fatto intuire che la terza giornata non ha incrementato il medagliere azzurro confermando invece al tempo stesso il modo giusto con cui la maggior parte degli atleti italiani – specie i giovani – sta affrontando l'impegno anche se, specie dai tre semifinalisti degli 800 (Benedetti, Rifesser e Scapini) ci si poteva aspettare qualcosa di più e di meglio.

Se Fabrizio Schembri, ottavo nel triplo con 16,73, ha parzialmente mitigato la delusione di Fabrizio Donato escluso dal gruppo dei migliori dove non soltanto l'inglese Idowu, campione del mondo in carica, atterrato a 17,81 ma anche il ritrovato romeno Oprea (17,51), hanno ridimensionato le ambizioni del fenomeno francese Tangho (17,45), la mattinata aveva proposto un supero Beppe Gibilisco che con tre salti (a 5.50, 5.60 e 5.65) ha superato la qualificazione risultando il migliore in assoluto mentre le batterie dei 5000 hanno promosso alla finale tanto Stefano La Rosa quanto un Daniele Meucci al quale il bronzo dei diecimila sembra aver dato nuova consapevolezza e maggiore capacità di gestire la gara, tanto da rendere ancor più interessante vedere quello che sarà capace di fare nell'atto conclusivo in programma sabato.

Bene anche Simona La Mantia che ha superato la qualificazione del triplo senza beneficiare, a differenza di molte rivali, del vento favorevole che – a tratti – superava i 4 metri. Anzi, in due dei suoi tre salti la siciliana si è ritrovata anche a dover combattere contro il refole contrario. Di più era invece lecito aspettarsi da Zahra Bani, undicesima nel giavellotto. Il problema è che la piemontese (nata a Mogadiscio in Somalia ma in Italia da quando aveva 10 anni) sembra aver imboccato una strada che l'allontana sempre più dalle potenzialità mostrate quando si rivelò cinque anni fa conquistando anche il sesto posto ai Mondiali di Helsinki. Si direbbe che il passare del tempo le stia facendo dimenticare gli insegnamenti ricevuti da Carlo Lievore, la cui figura come istruttore non è stata evidentemente sostituita in modo adeguato.

Sfortunato Matteo Galdan che, correndo in prima corsia, ha sfiorato la qualificazione al turno successivo dei 200 mancandola per un solo centesimo, mentre invece non hanno brillato gli ostacolisti Stefano Tedesco (110) e Giacomo Panizza (400) e l'astista Giorgio Piantella.

Ma adesso guardiamo al quarto giorno di gare che promette di essere ben più favorevole e di riproporre qualche azzurro sul podio: Alex Schwazer è l'uomo da battere nei 50 km di marcia, dove non vanno trascurate anche le chances di ottenere un buon piazzamento da parte di Marco De Luca, ma anche Libania Grenot può legittimamente cullare speranze di podio nei 400 mentre Silvia Salis può aspirare ad un risultato di prestigio nel martello. Il tutto mentre Andrew Howe ed Antonietta di Martino incominceranno a saggiare gli avversari nelle qualificazioni del lungo maschile e dell'alto femminile.

***pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole, pillole***

### **Scuse doverose**

Spesso su Spiridon vengono segnalati degli errori altrui: questa volta, e prima che il direttore mi chiosi lui, sono io a fare ammenda in quanto nel pezzo di ieri ho attribuito al francese Lemaitre un tempo di semifinale fasullo. Inutile spiegare e giustificare: l'errore rimane e quindi chiedo scusa a tutti promettendo maggiore attenzione in futuro. (g. bar.)

### **Schwazer non parla**

Curioso come la P.R. di Schwazer gestisca il suo campione: Alex è l'unico azzurro di riconosciuto spessore a non aver incontrato i giornalisti alla vigilia delle sue gare. Non vorremmo fosse male consigliato, visto che in realtà l'altoatesino in passato si è sempre distinto per la grande disponibilità, mostrandosi campione non soltanto quando marcia.

### **Howe, cigno che corre**

Il nonno materno di Andrew Howe ha sangue indiano, apparteneva alla tribù dei Piedi Neri. Mamma Renée va fiera di queste origini e vede nel figlio anche tratti somatici caratteristici della tribù. Ed alla domanda di come avrebbe chiamato il figlio, se avesse dovuto dargli un nome indiano, ha risposto: "Running Swan", ossia Cigno che corre. "Amo questo animale per il suo candore, per la sua eleganza e per come sa librarsi nell'aria" ha spiegato.

# Agli Europei di Barcellona gli azzurri avanzano compatti

di Vanni Loriga

“Gli Azzurri avanzano compatti” fu il titolo con cui Giorgio Tosatti, allora Direttore del Corriere dello Sport, presentò ai lettori la seconda giornata dei Campionati Europei di Praga 1978. Non vogliamo fare paragoni (allora l'Italia portò a casa quattro medaglie d'oro ed un argento, nonostante ci fossero in campo le due formazioni tedesche della RFT e della DDR ed i Paesi dell'area scandinava fossero ancora ai vertici assoluti) ma sino al termine delle gara di mercoledì avremmo

molto volentieri plagiato la sua valutazione. Potremmo ancora farlo, ma ci asteniamo per un solo motivo: proprio nel giorno in cui la nuova velocità italiana si è espressa ai suoi massimi livelli (del momento, ovviamente) abbiamo assistito all'infortunio di Simone Collio, con un insulto di natura muscolare che ha compromesso la possibilità di dimostrare le sue possibilità in finale e che apre seri interrogativi per la staffetta 4x100 in cui la coppia Collio- Di Gregorio appare insostituibile. Speriamo bene, ma si è trattato di una doccia fredda che ha ridimensionato molti entusiasmi, pur non riuscendo a cancellare quando di buono si è fatto nei primi due giorni di gara.

Partiamo proprio dalla fine, cioè delle competizioni di mercoledì sera. Nicola Vizzoni, grande capitano da Pietrasanta, ripete nel martello il piazzamento di Sidney 2000. Allora ottenne il lancio d'argento al secondo tentativo e poi la gara naufragò sotto la pioggia. Adesso è risalito sul podio, dal quale era stato allontanato alcuni istanti prima, proprio in chiusura di gara. Una prestazione di altissimo livello per continuità di rendimento e per determinazione agonistica.

La conferma assoluta che quanto scrivemmo subito dopo i Tricolori di Grosseto non era impressione infondata. “C'è veramente qualcosa di nuovo, anzi di antico” nella nostra atletica 2010. Se i veterani della “piccola grande guardia” si battono valorosamente ecco il frizzante comportamento delle nuove leve. Abbiamo visto i velocisti, soprattutto Di Gregorio, comportarsi da protagonisti. Il siciliano correndo in semifinale in 10.17 alla spalle di Lemaitre, ha dimostrato di essere veramente l'uomo di punta dello sprint azzurro. Benissimo Collio, prima dell'infortunio; bene Cerutti.

E prima ancora ecco la qualificazione dei tre ottocentisti Scapini, Benedetti e Rifesser; di Obrist nei 1500, di Panizza sugli ostacoli; delle quattrocentiste Milani e Grenot; della martellista Salis; le encomiabili prove, anche se non premiate dalla promozione, di Barberi e Vistalli nei 400.

Quando si respira aria nuova in un determinante ambiente vuol dire che è successo qualcosa di positivo. L'ho imparato molto bene nella “naja” (comandante in gamba tutti leoni; comandante fesso tutti cog...); l'ho visto nello sport individuale e di squadre; lo vediamo nelle famiglie. Cosa sia successo nella nostra atletica non sono ancora in grado di dirlo, ma cercheremo di capirlo prima della fine dei giochi.

La prima giornata ci ha dato due medaglie importanti. La meno attesa il bronzo (quasi argento) di Meucci sui 10.000. Si è trattato, fortunatamente, di una corsa senza lepri e pertanto legata anche e soprattutto ai valori tattici. Apro una parentesi: sono contrario alla caccia, l'unico suo aspetto che potrei approvare sarebbe il tiro alla lepre, nelle gare di atletica...

Meucci si è impegnato al massimo. Mi dicono persone bene informate che aveva meditato fiera vendetta dopo il deferimento e la lettera di rimprovero giungigli per il suo comportamento a Grosseto nella gara dei 5000. Pare che il maggiore Fabio Martelli, che segue l'atletica nel Centro Sportivo Esercito, sia un ottimo motivatore e che abbia motivato al meglio i suoi atleti, Meucci in testa.

Al quale Meucci è stato tolto l'argento perché così ha deciso l'esame del fotofinish, che è scrupoloso sino al millesimo di secondo. Perfetto, nulla da dire. Ma c'è una piccola domanda. In uno sport che con i suoi potenti mezzi tecnologici riesce a spaccare un capello in quattro, perché si tollera che nella marcia ognuno faccia i comodi suoi? Non ho nulla contro il giovane russo Stanislav Emelyanov che, come ha correttamente e sapientemente scritto Giorgio Rondelli, “rappresenta il punto più alto dell'evoluzione tecnica della marcia” ma, che si sia consentito, è stato colto in sospensione dalla moviola televisiva e che in tutti i cambi di direzione non rispettava, e non solo lui, il bloccaggio del ginocchio.

Contro di lui non ha resistito neanche Alex Schwazer, il secondo italiano a cogliere l'argento europeo sulla venti chilometri dopo Maurizio Damilano.

In realtà ritengo che la marcia attuale non sia “rinnovamento nella tradizione” ma “tradimento nella rivoluzione”. Lo diceva bene a suo tempo il grande Luciano Fracchia:

“L'occhio umano non riesce a distinguere certe infrazioni che non sfuggono al più elementare sistema elettronico” Basterebbe l'uso di un qualsiasi telefonino con camera per condannare i rei di appoggio con il metatarso anziché con il tallone; di mancata rullata; di sospensione di inesistente bloccaggio del ginocchio. Da una parte si valutano le pagliuzze; dall'altra si tollerano le travi e si arriva a punire marciatori non perché corrano ma perché camminano...

## ORO BIANCO NELLA VELOCITA' !

Ieri Christophe Lemaitre, francese di Tours, questa sera la tedesca Katrin Krabbe, ovvero la regina ed il re bianchi dello sprint europeo.



Se per Lemaitre si può dire che l'evento era scritto, più sorprendente e perciò ancor più esaltante è stato il finish della tedesca. In ogni caso una piacevole novità.